



N°11 - 15 MARZO 2020 - ANNO XC - 2 EURO*

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

**INTERVISTA
AL MINISTRO
DELLA DIFESA
LORENZO GUERINI****«IL NOSTRO IMPEGNO
DALLA ZONA ROSSA
ALLE EMERGENZE
DEL MONDO»**

«DALLE ZONE ROSSE A ERBIL, IN TRINCEA CONTRO OGNI MINACCIA»

**«PER DEBELLARE
IL COVID-19 ABBIAMO
MESSO A DISPOSIZIONE
PERSONALE E STRUTTURE
DELLA SANITÀ MILITARE.
NELLO STESSO TEMPO,
CONTINUIAMO A OPERARE
ALL'ESTERO, CONTRASTANDO
I TRAFFICANTI DI PERSONE
E IL TERRORISMO.
I CAPPELLANI?
VIA LE STELETTE,**

SEMPRE PIU' PRETI»

di Annachiara Valle

Occiali, appunti e una palina da baseball con le firme dei giocatori dei San Francisco Giants, la squadra mito per gli appassionati di questo sport. **Lorenzo Guerini**, dal 5 settembre 2019 **ministro della Difesa** nel Governo Conte bis, apre le porte del suo ufficio in via XX Settembre. «Mi scuso se non do la mano», avverte subito lui, che, forse più di altri, è sensibile al problema.

Ministro, come ex sindaco di Lodi e presidente di quella provincia, oggi alla guida della Difesa, come sta af-

frontando questa emergenza?

«Sicuramente in me c'è una grande partecipazione emotiva perché sono parte di una comunità che è stata pro-

32 **rc** 11/2020

fondamente colpita. Con i miei concittadini mi sento quotidianamente. Mi segnalano le difficoltà e i problemi che ci sono, soprattutto nella zona rossa. Devo dire, però, che comprendono le ragioni delle scelte del Governo e, pur vivendone il disagio, dimostrano grande responsabilità e solidarietà. C'è una consapevolezza civile molto elevata, un esempio positivo per tutto





il Paese. Siamo di fronte a un'emergenza che deve essere fronteggiata su due versanti: quello del contenimento, soprattutto per tutelare la salute delle persone e non mettere in difficoltà le strutture sanitarie, visto che una parte dei contagiati ha bisogno di cure intensive, e quello del rilancio dei territori. Il Governo ha già approvato dei decreti e sta lavorando ad altri, per affrontare le difficoltà delle aziende e dei lavoratori con misure importanti per dare una prospettiva di sostegno alla crescita e alle imprese e per dare una mano alle famiglie».

I militari sono stati subito mandati sul posto. I cittadini come vivono questa presenza?

«Nelle emergenze del Paese la Difesa dà sempre il proprio contributo e risponde con spirito di disponibilità ed efficienza. Lo stiamo dimostrando anche adesso. La nostra presenza nella zona rossa è finalizzata a garantire il rispetto dei provvedimenti come servizio alla comunità. Ci sono molti esempi di riconoscenza nei nostri confronti, come per esempio la lettera scritta dall'anziana signora della zona rossa o alcuni disegni dei bambini consegnati ai nostri militari e alle forze dell'ordine. Questo dà il senso che la popolazione apprezza la presenza delle istituzioni anche attraverso l'intervento delle forze dell'ordine e delle Forze armate».

Dalla sicurezza interna a quella esterna. Come è posizionata l'Italia nello scacchiere internazionale?

«Il nostro orizzonte di attenzione è innanzitutto il Mediterraneo allargato. Lì non ci sono solo i nostri interessi nazionali, ma possiamo dare un contributo sostanziale per la stabilità di questa vasta area. Da anni siamo presenti in diversi teatri. Penso al Libano, all'Iraq, alla Somalia, dove abbiamo contingenti qualificati e apprezzati per il loro lavoro e per i rapporti instaurati con la popolazione. In queste realtà svolgiamo un'opera di addestramento delle forze di sicurezza e militari, anche per il contrasto al terrorismo, e creiamo le condizioni affinché questi Paesi recuperino la loro autonomia. A partire da questa prospettiva stiamo per ridefinire il nuovo decreto missioni».

Cosa prevede?

«Come ho già detto in Parlamento, confermiamo la nostra presenza in queste realtà, ma poi dobbiamo confrontarci anche con altri scenari in cui probabilmente sarà richiesto un di più del nostro contributo. Il primo è sicuramente la Libia. Dopo la conferenza di Berlino, stiamo decidendo in ambito europeo come garantire le due condizioni previste in quell'incontro, e cioè il cessate il fuoco e l'implementazione dell'embargo delle armi. A questo proposito, Irene, la nuova missione che sostituisce Sophia, rimetterà in mare gli assetti navali finalizzati proprio al controllo del traffico di armi. Il secondo tema importante, che è strettamente connesso alla Libia in termini di contrasto al terrorismo e al traffico di esseri umani, è l'impegno in Sahel. Siamo già presenti in Niger con un nostro contingente importante, ma potrà esserci un ulteriore aumento della nostra presenza».

Missione Sophia, perché sostituirla con un'altra che ha gli stessi obiettivi? L'Italia ne manterrà il comando?

«Su Sophia si era aperta una discussione perché alcuni Paesi l'hanno interpretata come un fattore di attrazione per l'immigrazione, tanto che ne era stata sospesa la componente marittima. La nuova missione sarà finalizzata a far rispettare l'embargo delle armi con assetti di controllo aero-navali. Credo che l'Italia abbia tutte le carte in regola per mantenere il comando della nuova missione. Nel mio recente incontro a Zagabria l'alto rappresentante Ue Josep Borrell ha ringraziato il Governo italiano per il lavoro svolto finora e per aver avanzato la proposta di guida dell'operazione. Un riconoscimento che viene anche dagli altri partner europei proprio per la consapevolezza sia del ruolo che l'Italia ha giocato in questi anni con la sua leadership sulla partita libica, sia dall'esperienza che abbiamo maturato nel comando guidato con grande capacità dall'ammiraglio Enrico Credendino».

Occorreranno nuovi investimenti sugli organici?

«Attualmente abbiamo circa sei-

mila uomini impegnati nelle missioni internazionali. Siamo il secondo contributore della Nato dopo gli Stati Uniti. Questo testimonia il nostro protagonismo e la nostra volontà di essere esportatori di sicurezza, di stabilizzazione e di pace. Ci potrà essere un eventuale maggiore impegno in relazione alla situazione libica. A oggi è in corso un confronto in ambito europeo, non ancora concluso. Dal punto di vista generale, la legge 244 ha stabilito una progressiva riduzione del personale delle Forze armate. Abbiamo però già posto il tema alla riflessione del Parlamento, immaginando un rallentamento degli obiettivi lì fissati. Dobbiamo garantire continuità e turn over per le Forze armate per non perdere l'esperienza e ringiovanire gli organici. È un tema complesso, abbiamo bisogno di vincoli meno stringenti e su questo stiamo lavorando trasversalmente».

E per gli altri investimenti? È confermato l'acquisto degli F35?

«Il Paese deve poter disporre di uno strumento militare commisurato al rango e alle responsabilità che vuole assumersi. Il tema degli investimenti ha a che fare con la capacità di mantenere efficiente questo strumento, che ha un ciclo di vita che richiede un continuo ammodernamento. E poi significa anche crescita economica, visto che gli studi di Prometeia di qualche anno fa ci dicono che per ogni euro investito nella Difesa abbiamo un ritorno di oltre due euro per il sistema Paese. Sugli F35 voglio precisare che questa è una scelta che il Paese ha fatto anni fa. Ha scelto un aereo di nuova generazione che sicuramente caratterizzerà i prossimi 15/20 anni dal punto di vista della difesa aerea. Io ho semplicemente portato avanti, confermando i profili di acquisto già decisi, scelte già state assunte. Ho chiuso un dibattito che ormai si trascinava da tempo, tenendo presente il mio dovere di garantire l'efficienza dello strumento militare, in questo caso nella sua parte aerea, quello di mostrare che l'Italia è in grado di rispettare gli impegni che assume a livello internazionale, e, infine, quello di garantire i ritorni produttivi dell'investimento. Nello



stabilimento di Cameri, in Piemonte, si assemblano parti importanti di questo aereo e il nostro Paese, attraverso le scelte che abbiamo compiuto e l'eccellenza di questo sito, può diventare protagonista europeo del programma F35. Non solo gli aerei acquistati da altri partner europei vedranno in Italia parte della loro produzione, ma, soprattutto, qui potrà eseguirsi la manutenzione».

Dopo 70 anni la Nato ha ancora un senso, pensando anche a comportamenti di Paesi come la Turchia in questo periodo?

«Con l'Unione europea, la Nato è uno dei due pilastri della nostra sicurezza. Non vedo un superamento di questa visione. Certo, l'Alleanza si è modificata in relazione al cambiamento del quadro generale. Siamo molto soddisfatti che, su sollecitazione italiana, nelle ultime riunioni la Nato abbia → → aderito alla nostra visione che vuole un'Alleanza orientata non solo sul versante est, ma anche su quello sud, perché da lì provengono molte minacce alla nostra sicurezza».

Si va verso una difesa comune europea?

«Per costruire un'Europa più integrata e più unita è opportuno porsi il tema della difesa europea. Bisogna,

però, intendersi su cosa significa. Per noi vuol dire predisposizione di capacità che possano, dentro una visione condivisa con la Nato, immaginare un protagonismo europeo nella Difesa. Non a caso stiamo immaginando missioni europee per affrontare alcuni temi, come per esempio la crisi in Libia. In sostanza, stiamo discutendo sulla Difesa comune dell'Unione come quota di capacità che l'Europa mette in campo per raggiungere gli obiettivi di sicurezza che, all'interno dell'Alleanza atlantica, insieme condividiamo».

A metà febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato nuove norme sullo status dei cappellani militari. Andranno via anche le stellette?

«L'intesa definita tra Chiesa cattolica e Stato italiano nel febbraio 2018 è stata ratificata con l'approvazione del Consiglio dei ministri. Vengono valorizzate le funzioni che i cappellani svolgono nei confronti dei militari e delle loro famiglie. Ho avuto modo di vedere, in particolare in occasione della celebrazione per i caduti nelle missioni internazionali, quanto sia apprezzato il lavoro di assistenza, vicinanza, testimonianza e attenzione dei cappellani. L'intesa attualizza il loro status, esaltandone più nettamente il ruolo pasto-

rale. Non indosseranno più la divisa, ma l'abito ecclesiastico e saranno eliminate gran parte delle funzioni apicali, cioè le stellette di cui mi chiedeva».

Le armi parlano quando tacciono le parole. Quanto è importante l'esercizio della diplomazia per un ministro della Difesa?

«Credo sia importante dialogare e saper ascoltare, riconoscere le ragioni dell'altro e cercare di costruire attorno alla soluzione dei problemi un concorso ampio e condiviso. Anche da **ministro della Difesa** ho voluto mantenere questo spirito. Abbiamo avuto un'influenza negativa, nella politica, dall'uso distorto dei social, sui quali ciascuno rischia di essere più interessato a scogliere la propria verità che ad ascoltare le opinioni degli altri. Politica che invece ha bisogno di recuperare la dimensione della diplomazia. E poi mi permetto di osservare che è necessario l'esercizio di una virtù, che è quella della pazienza. Io non credo negli scatti ma nel lavoro passo dopo passo con un impegno di ascolto, serietà e responsabilità, anche nel momento della decisione. Sembra un metodo non molto di moda, ma credo vada riscoperto».



Lorenzo Guerini ringrazia i militari che hanno assistito gli italiani rientrati dalla Cina, al termine della quarantena alla Cecchignola, il 20 febbraio scorso.



**1. Tre elicotteri Mangusta A129 pattugliano i cieli dell'Afghanistan a Herat, nel novembre 2019.
2. Un F35 in volo.
3. Soldati italiani a bordo di blindati Lince controllano il territorio nell'Afghanistan occidentale, nel villaggio di Siavashan.
4. Soldati italiani in uniforme.**




AI VERTICI IN ITALIA E ALL'ESTERO

4. Reparti italiani schierati a Camp Arena, la base Comando di Herat (Afghanistan). **5.** Il ministro Lorenzo Guerini con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al termine delle celebrazioni del 4 novembre 2019, a Napoli. **6.** Con il norvegese Jens Stoltenberg (compie 61 anni il 16 marzo), segretario generale della Nato, durante il vertice dei ministri della Difesa a Bruxelles, il 24 ottobre 2019. **7.** Con monsignor Santo Marciàno, 59 anni, in occasione della Messa in suffragio dei militari e dei civili nelle missioni internazionali di pace, a Roma il 12 novembre 2019.

**AFGHANISTAN,
ULTIMO CAPITOLO**

«L'Italia si compiace per l'accordo siglato a Doha il 29 febbraio, auspicando che i progressi di pace siano duraturi e che i talebani dimostrino continuità con gli impegni presi. Insieme con gli alleati della Nato abbiamo condiviso la necessità di mantenere il



nostro impegno nel Paese per accompagnare le autorità in questo percorso, per garantire che i progressi fatti in termini di diritti umani, e in particolare, quelli delle donne, vengano salvaguardati. Obiettivi per cui dal 2001 a oggi hanno dato la vita 55 soldati italiani».

Un soldato delle truppe speciali italiane nei pressi di Herat (Afghanistan). Nel tondo, un'altra immagine di Guerini.


**LE 39 MISSIONI
MILITARI ITALIANI NEL MONDO**

AFRICA	EUROPA E MEDITERRANEO	ASIA E MEDIO ORIENTE
400 in Libia MIASIT (Missione assistenza e supporto)	754 in Mare Sicuro	1.216 in Libano (UNIFIL - MIBIL)
123 in Somalia (EUTM)	520 in EUNAVFORMED	800 in Afghanistan (RS)
92 a Gibuti (BMIS)	538 in Kosovo (KFOR)	1.100 in Iraq-Kuwait (PRIMA PARTHICA)
75 in Egitto (MFO)	166 in Lettonia (EFP)	126 negli Emirati Arabi Uniti (AL MINHAD TASK FORCE AIR)
290 in Niger MISIN (Missione assistenza e supporto)	259 in Standing Naval Forces Nato (SNMG2 - SNMCMG2)	
12 in Mali (EUTM)		

TERRITORIO NAZIONALE	ALTRE MISSIONI
7.050 in Strade Sicure	872 circa

CONSISTENZA MASSIMA ANNUALE DEL PERSONALE
 OPERAZIONI INTERNAZIONALI **7.343**
 OPERAZIONI NAZIONALI **7.050**

I numeri sono relativi alla consistenza massima annuale prevista dalla delibera del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2019, trasmessa alle Camere per la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo.



CATTOLICO DEMOCRATICO

Lorenzo Guerini,
53 anni, è nato a Lodi
(città di cui è stato
anche sindaco)
il 21 novembre 1966.
Formatosi nel mondo
cattolico, è stato
militare di leva
(alpino). Sposato,
3 figli, è ministro
della Difesa
dal 5 settembre 2019.



«Con l'Unione europea, la Nato è uno dei pilastri della nostra sicurezza. Certo, l'alleanza si è modificata. Non è più solo orientata a Est ma anche a Sud»

